



Tratto da

“Catania

dalle origini alla dominazione normanna”

di Tino Giuffrida – Libreria Editrice C. Bonaccorso

Topografia antica di Catania

È quasi impossibile (distinguere i monumenti della Catania greca da quelli della Catania romana, ndr), infatti, ricostruire il volto preciso dell'una e dell'altra per parecchi motivi.

Le varie colate laviche coprono quasi interamente il vecchio abitato greco e quel che ne rimase venne utilizzato dai Romani come traccia costruttiva per i loro edifici. La natura stessa della lava, inoltre, impedisce che il volto della Catania greca venga interamente alla luce, per cui, se ci piace pensare che la « polis » giace inesplorata ed inesplorabile sotto il pavimento su cui camminiamo, ci rattrista non poter vedere per intero i resti di quell'antica civiltà.

Per quanto riguarda la Catania romana possiamo dire che i ritrovamenti sono parecchi, le certezze sulla loro identità e databilità sono più consistenti e, anche se frammentari e sporadici, sono sufficienti a tracciare per grandi linee la fisionomia della « civitas ».

....

Le più antiche tracce di Catania greca sono venute alla luce sulla collina di Montevergine (1) ed esattamente vicino via G. Clemente e piazza Dante. In questa zona, che si suppone sia stata l'acropoli della città, furono trovati molti cocci, alcuni dei quali decorati in stile geometrico, altri sono ceramiche rodie, joniorodie e corinzie.

Dagli scavi non è emerso alcun edificio. Si può supporre, comunque, che qualche rudere lo si potrebbe ancora trovare se si smantellassero le tante casupole che occupano la zona. Lo Sciuto-Patti, per esempio, trovò tracce di edifici greci vicino al Conservatorio della Purità, presso via S. Maddalena (2). Queste sono le uniche notizie su Catania greca basate su ritrovamenti archeologici. Ancora una notizia ci aiuta a « rifare » la città greca: Catania ai tempi di Gerone di Siracusa era divisa in quattro zone.

- 1) La « *Dimeteria* » (oggi quartiere dei Benedettini), detta così perché, probabilmente, in quella zona sorgeva il tempio di Demetra.
- 2) La « Luna », così chiamata forse perché c'era il tempio dedicato alla luna o perché vi si teneva il « forum lunare », cioè il mercato.

- 3) La « Civitas » che, contrariamente a quanto ci ha riferito la tradizione martogliana, era allora il quartiere delle persone nobili e ricche e si estendeva lungo il mare.
- 4) L' « Etnapolis », cioè la parte nuova fatta costruire da Gerone.

Queste zone erano strutturate come nuclei autosufficienti, assimilabili a piccole città, ed è per questo che Catania fu chiamata "tetrapoli".

Dei numerosi templi che sorgevano nella città purtroppo non è rimasto proprio nulla. L'unico documento di testimonianza è quello del principe di Biscari. Egli, infatti, sostiene di aver identificato alcuni ruderi appartenenti al tempio di Cerere, trovati esattamente nella zona del Bastione degli Infetti e sotto la via Botte dell'Acqua, e consolida la sua affermazione in base al fatto che in quel luogo furono trovate un'iscrizione nella quale c'è inciso il nome di Demetra ed una statuetta di Cerere (3) .

Per ciò che riguarda l'estensione si può dire che la città greca si sviluppava principalmente sull'altura di cui abbiamo parlato ed al centro della quale era l'Acropoli. A settentrione si estendeva sino al punto in cui i Romani costruirono poi l'anfiteatro, mentre a sud arrivava fino all'odierna via Garibaldi e ad oriente fino a quel punto in cui oggi c'è la via Etna. Proprio lungo questo versante scorrevano prima il fiume Amenano (4), di cui

(1) Questa località fu chiamata così perché al tempo di S. Francesco (1220) vi sorse il primo monastero di Clarisse (S. M. delle Vergini) che si sia avuto a Catania. Nel '400 fu chiamata anche del « Mulino a vento » o dei « Quartarari ».

(2) Cfr. A. HOLM, op. cit., pag. 6 in nota.

(3) L'iscrizione fu trovata nei pressi della chiesa dello Spirito Santo, fu conservata per qualche tempo nella Loggia senatoria ed è riportata dal KAIBEL, Inscr. gr., n. 449. Per quanto riguarda la statuetta A. HOLM ne11'op. cit., pag. 27, avanza l'ipotesi che si tratti di Cibele piuttosto che di Cerere, perché la statuetta manca del tradizionale fascio di spighe.

(4) L'Amenano era un fiume che assieme al Longane scorreva lungo le falde meridionali dell'Etna. Il nome è senza dubbio di origine greca (Amènanos con l'accento sulla terzultima sillaba) e furono i Romani a mettere l'accento sulla penultima, chiamandolo Amenànus. Amenano significa « debole », « senza forza » e nel nostro caso « che defluisce lentamente ». Dopo STRABONE (V, 3, 13), anche OVIDIO (Fasti, IV 467), elencando i luoghi della Sicilia, ricorda l'Amenano quando dice che proprio in quei luoghi in cui c'era « un fiume che ora scorre ed ora inaridisce », passava frettolosa la dea Cerere cercando la figlia rapita. Si trattava, quindi, di un fiume, o meglio di un corso d'acqua torrentizio, che a volte diventava impetuoso e vasto.

è rimasta traccia nella fontana dell' « Acqua a lenzuolo » (vicino alla pescheria), ed il fiume Lognina (5).

Catania greca si estendeva, quindi, per circa quindici miglia, compresa una parte di costiera che andava da Mascali fino al Simeto ed uno spazio aperto che arrivava fino alla cima dell'Etna.

Qualche leggera modifica presenta il perimetro delle mura di Catania romana, sebbene nessuna traccia di esse sia stata ancora trovata. Le mura partivano da piazza Duomo e salivano, includendo l'area su cui oggi sorge la chiesa di S. Agata, fino a piazza Stesicoro; comprendevano l'anfiteatro, poi deviavano a nordovest verso la via Plebiscito. Molto prima, però, giravano verso il mare e piegando verso sud includevano l'area che fu poi del monastero dei Benedettini e che occupava la zona dell'acropoli greca. Come si può notare, non era molto grande; Catania romana si estendeva, infatti, per circa cinquemila e quattrocento metri una volta e mezzo Pompei.

I ruderi monumentali testimoniano che la città dovette essere splendida e magnifica e che la sua struttura urbanistica fu profondamente mutata fin dal Medioevo. Testimoniano inoltre la ricchezza della città, l'abbondanza di terme e di luoghi di divertimento. Le terme, infatti, sono una specifica caratteristica della città romana e ci richiamano il lusso e l'agiatezza dei costumi.

Un fitto e sapiente sistema di canali alimentava, inoltre, l'acqua anche nelle terme private, come ci dimostra il ritrovamento di numerosi pavimenti doppi con pilastrini in terracotta.

Tra le terme pubbliche sarà bene ricordare qui solo le più importanti.

(5) Il fiume Lognina aveva le sue sorgenti alle pendici dell'Etna (cfr. Diodoro, XXIV, 6). Il nome originario era Longane (cfr. S. CONSOLI, *Sicilia gloriosa*, pagg. 154, 158). Dal nome del fiume nacque quella che oggi è una tra le più belle zone di Catania.

Per le altre interessanti notizie cfr. M. FOTI, *Ognina*, ed. Sales. del libro di Catania, 1969, pagg. 72, 79; C. SCIUTO-PATTI, *Carta idrografica della città di Catania e dei dintorni immediati ad essa*, ed. Galatola, Catania, 1877, pagg. 17, 18.